



INCHIESTA/1. Una delle botteghe più antiche della città, nata sotto l'ex convento di Sant'Ambrogio

«Ampelio Gorla», l'alba del mobile

Fondata nel 1880 da Vincenzo, è alla quarta generazione

Comincia oggi un'inchiesta nelle botteghe canturine. Un viaggio nelle piccole aziende, spesso familiari, che hanno fatto grande il nome del mobile di Cantù, e che nonostante le difficoltà degli ultimi anni restano le depositarie di una grande tradizione artigiana. Un tesoro che non si può disperdere, una storia, molte storie, tutte da raccontare.

Forse è la bottega più antica tuttora in attività dell'intera Cantù. Certamente è una delle più gloriose all'interno del panorama brianzolo. L'alba del 2000 ha portato in dono alla ditta «Ampelio Gorla Arredamenti» un'importante ricorrenza. È un anniversario solenne quello che si approssima a festeggiare: un compleanno che le fa spegnere la bellezza di 120 candeline.

La Camera di Commercio registra l'esistenza dell'azienda solo dal 1891, ma era il lontano 1880 quando nonno Vincenzo lasciava la zappa e l'aratro agli altri tre fratelli per tentare da solo la fortuna tra bindelle, scalpelli e colla. La passione del legno nelle vene, un talento naturale per il disegno, Vincenzo inaugurava proprio in quell'anno il proprio laboratorio nella sede, che diventerà storica, di via Grassi.

La zona scelta per metter su bottega non poteva essere più beneaugurale: la leggenda vuole infatti che proprio attorno all'ex convento di Sant'Ambrogio sia nato il mito della «Cantù capitale del mobile».

Una bottega che era un bugiattolo, all'inizio: un localino di otto metri per otto. Ma a compensare l'esiguità degli spazi c'era la grande voglia di Vincenzo Gorla di emergere e di dimostrare di che pasta era fatto. Una volontà sfociata anche nella creazione, nel novembre 1893, de «La Permanente», la storica esposizione di mobili di piazza Garibaldi, della quale è stato uno dei soci originari.

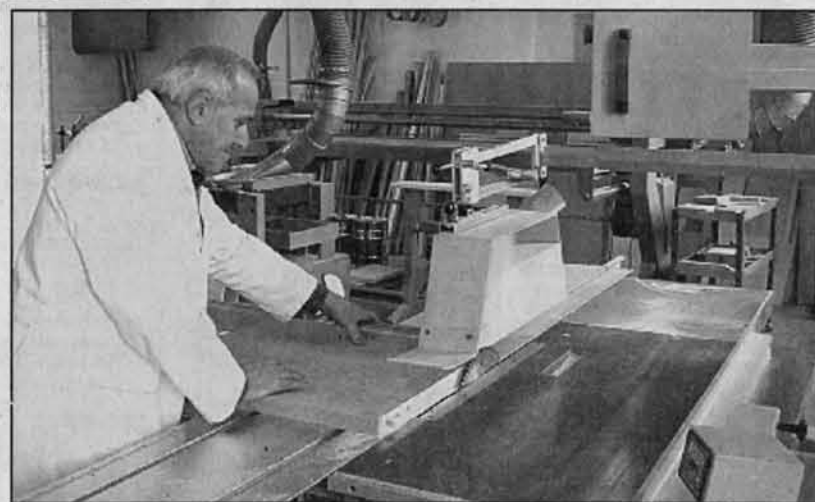
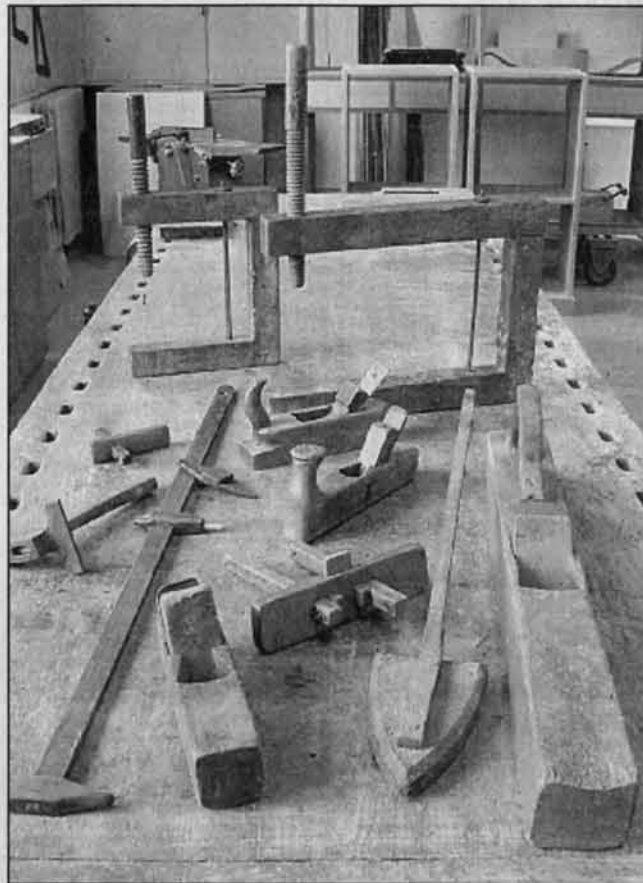
Passo dopo passo, mobile dopo mobile, verrebbe da dire, la ditta cresce. A mandarla avanti dal 1931 c'è il figlio del fondatore, Ampelio, l'unico sopravvissuto a quella



Comincia da via Grassi il nostro viaggio nei laboratori dell'artigianato

Centoventi anni in bottega.

Titolari e pezzi storici nella bottega di via Grassi (Fotoservizio Carlo Pozzoni)



maledetta guerra che quattordici anni prima si era portata via il fratello Carlo.

Ed è Ampelio (che dà il proprio nome alla ditta) a far compiere il salto di qualità alla bottega, a farle imboccare quella strada del mobile di alta classe che porterà grandovizia di soddisfazioni.

Morto Ampelio nel 1974, ora ci sono Lino e Luciano a tenere le redini dell'azienda. Il primo, diplomato a Brera, è

la mente; il secondo, formatosi a quella fucina di artigiani che è stata la Scuola d'Arte, è il braccio, e che braccio...

Due fratelli che hanno annusato il profumo di segatura fin da quando erano in fasce: «Non abbiamo mai conosciuto nonno Vincenzo - racconta infatti Lino - ma sappiamo che era solito dire una cosa: "Per poter costruire bei mobili bisogna respirare l'aria del truciolo"».

Con loro un pugno di collaboratori interni e un manipolo di esterni: intagliatori, intarsiatori e imbottitori. Un team compatto e flessibile allo stesso tempo, capace di sfornare prodotti da far rimanere a bocca aperta.

Reparto giorno o reparto notte non c'è differenza: la classe e la cura del particolare rimangono inalterati sia che si tratti di eleganti salotti in stile inglese (Adams,

Sheraton e Chippendale) o di sognanti stanze da letto.

Ma non c'è solo il "classico" nel repertorio della «Ampelio Gorla»: grazie al doppio filo che la lega ai più importanti designer del momento (negli annali la collaborazione con lo svizzero Werner Balser che fruttò il primo premio alla celeberrima «Selettiva») l'attenzione è sempre rivolta anche alle innovazioni dello stile "moderno".

Con i primi componibili il Morsetto d'Oro alla Selettiva del 1967

«Come festeggeremo? Ancora non lo sappiamo. Probabilmente inaugureremo un nuovo modello di mobile alla prossima fiera di Lugano e brinderemo insieme alla nostra affezionata clientela». Lino Gorla parla volentieri dei «gioielli di famiglia». Si aggira lentamente nello sfolgorante show-room, ricavato nel '56 dalla vecchia bottega di nonno Vincenzo opportunamente ingrandita. Accarezza sedie e credenze come se fossero vive, ne segue con le dita amorevoli i contorni e gli intarsi. Sa che è questa attenzione quasi maniacale per il particolare ad aver fatto grande Cantù nel mondo: «E' questa la strada che devono seguire gli artigiani della nostra città - dice - dobbiamo continuare a produrre mobili d'élite. Non possiamo puntare alla produzione di largo mercato: per quella ci sono già le industrie. Ed è impensabile di poterle battere sul loro stesso terreno». Con lo sguardo percorre il palmares, davvero notevole, raccolto dalla «Ampelio Gorla» in oltre un secolo di storia. Ci sono riconoscimenti provenienti dalle più importanti fiere d'Italia e d'Europa. Ma l'alloro al quale i Gorla tengono di più è stato raccolto proprio «in casa». «E' il Morsetto d'oro della Selettiva che abbiamo vinto nel 1967», confida Lino. A meritare il successo è stata una soluzione d'arredo destinata a fare epoca: disegnata da Adelmo Rascaroli, è stata uno dei primi esempi di «mobili componibili». «Cerchiamo di coniugare la tradizione all'innovazione - spiega - di puntare sempre e comunque alla qualità. Ed è una scelta che ci ha sempre premiati, non tanto in termini economici, quanto soprattutto a livello di soddisfazioni personali».

Fondamentali i rapporti con la clientela che, vista la tipologia dei prodotti, è per forza di cose ristretta. Un gruppo di affezionati conquistati con il paziente «passaparola» di chi ha conosciuto e apprezzato sia i lavori che la professionalità. «Il mercato italiano è da tempo stagnante - dice Lino motivando l'esterofilia dell'azienda - e in gran parte orientato alla produzione in serie. Per continuare a fare quello che sappiamo fare meglio non avevamo quasi altra scelta che «emigrare». Ma non ce ne lamentiamo». Un solo rimpianto per Cantù: «Purtroppo i giovani non vogliono più portare avanti le botteghe: preferiscono le «mezzemaniche» e un posto statale. Non c'è più entusiasmo».

È però anche la ricerca minuziosa dei diversi materiali che qualifica i capolavori prodotti, a partire dai legni pregiati che arrivano da tutto il mondo: palissandro, mogano, mirto e decine di altre essenze, con «sconfinamenti» anche nell'ottone, nell'acciaio e persino nella madreperla.

Non è un caso che i clienti arrivino dai quattro angoli del globo: Svizzera e Germa-

nia, soprattutto, ma anche Inghilterra, Argentina, Giappone e Stati Uniti.

E a rendere roseo il futuro dell'azienda c'è oggi il giovane Carlo, figlio di Luciano, studente di architettura ma pronto a ripercorrere le impronte di famiglia. Con l'augurio che la «Ampelio Gorla» possa continuare a macinare soddisfazioni per almeno altri 120 anni ancora...

Enrico Romano

Scuola d'arte e aziende, un contatto importante

E ora si metteranno subito al lavoro all'Isa, dopo aver incontrato il mondo dell'impresa nell'incontro di venerdì scorso con i vertici delle varie associazioni del settore legno-arredo. «Dopo un primo confronto - ha commentato l'architetto Alfio Terraneo, docente all'Isa - l'obiettivo ora è di arrivare ad una concreta collaborazione con l'Unione Industriali. Le parole del presidente, Giacomo Castiglioni, ci fanno sperare in un interesse forte anche nei nostri confronti, oltre che nella formazione universitaria. Ora si tratta di studiare e mettere a punto un progetto comune. E altrettanto vorremo realizzare con le aziende che si sono dimostrate disponibili ad aprire le loro porte ai nostri studenti. Vorremmo organizzare al più presto degli stages». Insomma l'anno dell'autonomia per l'istituto statale d'arte inaugurerà anche una più stretta collaborazione con la realtà che già operano già sul territorio. «Pensiamo - ha spiegato Terraneo - a delle lezioni nelle industrie o a dei corsi a scuola con la partecipazione degli industriali. Vogliamo che i nostri ragazzi incontrino il mondo dell'impresa già prima di aver conseguito il diploma. Ed è per noi una sfida tramandare ai giovani le tradizioni artigianali che sono sempre state l'orgoglio del nostro territorio. Noi cercheremo di prepararli in modo che possano diventare delle figure importanti delle varie aziende o rilevare quelle familiari. Stiamo notando un'inversione di tendenza: ragazzi ritornano ad aver voglia di lavorare nella bottega del padre, magari non per fare mobili per...